

Adriano Spatola, *Poesia da montare* (Sampietro, Bologna 1965) e il puzzle-poem

Il prossimo 23 novembre (fra tre giorni, mentre scrivo), cadrà il venticinquesimo anniversario della scomparsa di mio fratello Adriano. Ho provato nei mesi scorsi a suggerire ai responsabili di alcune riviste letterarie o pagine culturali il ricordo di questa data, non so ancora con quale risultato, perciò ho deciso di fare qualcosa io utilizzando lo spazio del mio Archivio online. Comincio col riprodurre la prima opera di Adriano che apre la strada della sua ricerca verso la poesia concreta prima e la poesia totale poi: *Poesia da montare*, realizzato nel febbraio 1965 in schede conservate all'interno di un contenitore a busta, soluzione scelta per la collana "Il Dissenso" dell'editore bolognese Enrico Riccardo Sampietro, di cui mio fratello era attivo collaboratore. Non possiedo una copia di questo ormai introvabile libretto e sono grato a un appassionato, Gian Maria Vallese, bolognese di origine e da qualche tempo trasferito in Abruzzo che ne aveva acquistata una all'epoca a Bologna, presso la libreria Palmaverde di Roberto Roversi (che nostalgia!): mi ha inviato lui le immagini delle singole pagine, scansionate una per una. Nel farlo Vallese ha insinuato anche in me il dubbio, già sorto in lui, che all'insieme manchi una tessera del puzzle per ri-montare la poesia originale. Copia imperfetta del libro o assenza forse voluta dall'autore, per confondere le idee al lettore-assemblatore? A quest'ultimo l'ardua sentenza.

Le ragioni che hanno spinto Adriano a costruire questo gioco-poema sono da lui chiarite nella breve nota introduttiva, anch'essa di seguito riprodotta, in cui però non si accenna al Parasurrealismo, il movimento fondato proprio in quel periodo da mio fratello insieme con Giorgio Celli, Corrado Costa, Ennio Scolari, Gian Pio Torricelli e altri. A mio parere il modus operandi di *Poesia da montare* rientra a pieno titolo nella "rivisitazione" del Surrealismo (o "manierismo del Surrealismo" come lo definì Giorgio Celli) teorizzata inizialmente sul numero 2 di "Malebolge", la rivista di Reggio Emilia cui tutti loro collaboravano, e più ampiamente approfondita nel numero speciale pubblicato nella primavera 1966 come inserto nel numero 26 de "Il Marcatré" (vedi nel sito sezione Archivio al punto 5). Ne è la riprova il puzzle-poem realizzato l'anno successivo da Adriano con il pittore modenese Claudio Parmiggiani, non ancora assunto a fama mondiale, e di cui si può vedere un'immagine al termine del documento, insieme con un testo dedicato a questa esperienza dallo stesso Adriano e tratto dall'inserto di cui sopra: l'immagine del puzzle-poem mi è stata inviata dal collezionista vicentino Luigi Bonotto, che ha la fortuna di possederne un esemplare. L'opera rappresenta uno stadio più avanzato nella direzione aperta da questo libro, in quanto il lettore è chiamato non più a ricostruire un testo smembrato, ma a usare i materiali verbali per comporre egli stesso poesie a piacimento.

Nella sua introduzione (per il testo integrale vedi nel sito sezione Protagonisti punto1) al catalogo della mostra dedicata ai libri di Adriano Spatola, allestita nel 2008 presso la Biblioteca civica Poletti di Modena per la serie "In forma di libro", Giovanni Fontana analizza lucidamente la progressione di mio fratello su questa strada, partendo appunto dalla pubblicazione di *Poesia da montare*: *«A ciascuna fase di montaggio corrisponde una differente "lettura". Per l'autore, questo momento costruttivo, questo coinvolgimento, è l'essenziale. Il ruolo del lettore, ovviamente già attivo, viene qui arricchito da un compito tecnico-pratico; si richiede una gestualità che sappia individuare equilibri di volta in volta differenti e che crei incidenti di lettura in una prospettiva di forme dinamiche indipendenti dalla volontà dell'autore. Diceva Franz Mon che l'ambiguità è la reale concretezza e che ogni identificazione vale una sparizione: in effetti l'identificazione indica la strada del museo e produce reperti; l'antistaticità della proposizione attiva stimola vitalità nel processo di*

decodificazione che si trasforma in energia creativa. In quegli anni, il pubblico è coinvolto come parte attiva in numerosi settori artistici: nella musica, in teatro, nelle arti visive. L'opera si apre sempre di più all'imprevedibilità dell'intervento del fruitore, che viene teorizzato, stimolato, atteso. Del resto – scriverà Spatola – “ciò che contraddistingue la nostra epoca non è più soltanto il sistema della divisione del lavoro, conseguenza dell'introduzione dei metodi di produzione industriali, ma anche l'aspirazione a un mondo nel quale ogni differenza culturale tra l'artista e il non artista, tra l'intellettuale e il suo pubblico possa definitivamente scomparire. La poesia totale sembra offrire oggi al lettore non un prodotto definitivo, da accettare o subire nella sua chiusa perfezione, ma gli strumenti stessi della creazione poetica, nella loro strutturale rimaneggiabilità”».

Alcuni anni dopo lo stesso Adriano, nel saggio *Scrittura come collaborazione* inserito nell'antologia critica *Breton un uomo attento* a cura di Ferdinando Albertazzi (Longo, Ravenna 1971), approfondisce questo argomento: «*alla elaborazione della prosa di Breton concorrono innumerevoli gesti, dai più comuni ai più ieratici, il cui risultato non è una somma ma una interazione, e a lungo andare risulterà sempre più difficile distinguere in essi i decisivi dai superflui; il testo finirà con l'aver l'aspetto di un puzzle, di un gioco, cioè, che può essere giocato soltanto se non manca nemmeno un frammento, e che si basa sulla ricostruzione a posteriori di figure che non possono non avere un senso e che impongono a chi gioca di cercarlo e, in certo qual modo, di “inventarlo”: il testo diventa insomma, per il critico, la storia della ricostruzione del puzzle: egli procede per tentativi, e ha alle spalle, che lo voglia o no, tutti i tentativi compiuti da altri prima di lui e che, si pensa, l'hanno lasciato insoddisfatto; egli può aggiungere o togliere, può cambiare di posto ai vari frammenti, può anche pensare che l'impostazione stessa del suo lavoro sia errata e decidere di adottare un punto di vista completamente diverso: in ogni caso, si rende conto che i tentativi che hanno preceduto il suo non sono rimasti al di qua della barriera, ma l'hanno scavalcata, hanno aggredito il testo fino a trasformarlo, fino a farne qualcosa di nuovo rispetto alla situazione iniziale, diventando anch'essi parte del testo, frammenti del puzzle».*

Sono queste le risposte migliori, a mio parere, a coloro che, di fronte alle schede-tessere di *Poesia da montare*, ritenessero di avere a che fare con un banale giochetto per superare con un escamotage la fatica dell'ispirazione e della scrittura poetica.

Maurizio Spatola

(ha collaborato Monica Olivieri)



Bologna, marzo 1967. Scambio di sorrisi tra Adriano e il figlio Riccardo di 10 mesi

IL DISSENSO

COLLANA DI LETTERATURA

1

adriano spatola

POESIA DA MONTARE



sampietro

**ADRIANO
POESIA D
ARE**

A EMILIO VILLA

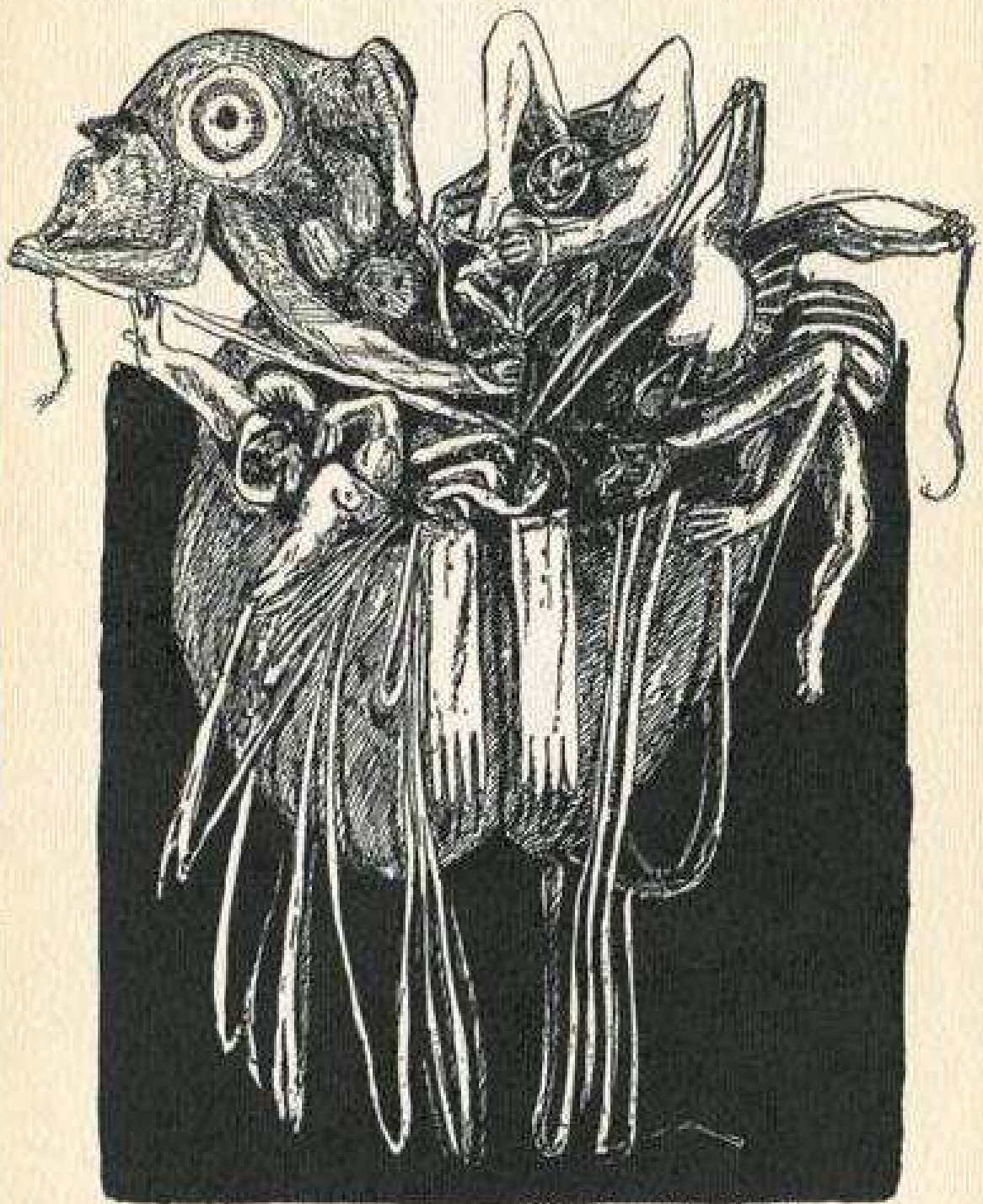
**ADRIANO
POESIA D
ARE**

A EMILIO VILLA

nota introduttiva

Le recenti ricerche e i numerosi esperimenti intorno alle possibilità di una poesia visiva, la tradizione surrealista del poème objet, certi eccitanti giochi combinatori sul materiale linguistico (con o senza IBM), i libri lignei, del peso di alcuni chili, visti in casa di Villa: ecco elencati i termini di riferimento di questa « poesia da montare ». Credo che non valga la pena di chiarire fino in fondo le finalità di questo lavoro, ciò che conta è che la fatica cui il lettore soggiace (comporre e scomporre, nelle varie possibilità espressive, un numero x di schede) sia non soltanto un modo di intervenire attivamente nell'elaborazione del testo, ma, soprattutto, un modo di trovarsi nella condizione (assolutamente non augurabile) del poeta di oggi di fronte al linguaggio. Nessuna specie di divertissement, dunque. Piuttosto, l'offerta di un modello ambiguo di comportamento, una mimesi volontariamente esplicita del processo di ricerca in vitro con il quale bisogna fare i conti, scontato tutto ciò che c'era da scontare, di fronte alla pagina bianca di mallarmeiana memoria. L'oscillazione, appunto, tra la purezza dell'assoluto nulla, il gioco fine a se stesso, il dossier personale, il catalogo, l'esercizio di versificazione, l'offerta pura e semplice di una tematica, la plastilina da modellare, la stele di Rosetta, il puzzle, il mobile svedese componibile, l'allucinazione del mai finito, le carte dei tarocchi, il domino, e, per concludere, l'hobby del fatevi tutto da voi.

Adriano Spatola



Fibris et plicis in albugine.

mentre l'eroica spos

SG

VE

con la sua piccola
squatata legata im
tra il pianto di tutt
congregazione d

***L'ODORE DEL
GRASSO ANIM
ALE CHE BR
UCIA***

GLI OC

BOTTONE CON

a fornace
pegnati a bruciare
i in mucchio girotondo
isgregazione

DATA

BE

IM

O TRA LE PI

ritorno dalla PAL
sui tetti sui campan

Dalla pal

SULL'

O

ASSOLUTO

a scatola di rossa conserva
pegnati nel gioco mortale
i spalmati di burro
isgregazione totale

AMOIA

LENTA

O CON IL BUL

a membrana strappata
boccando col semaforo rosso
i i principi gridando
isgregazione primaria...

COMPIANTO

O VERSO LE T

a bocca
boccati
i i denti
isgregazione

la ferita alla gola e l
la direzione vietata im
e con il favore di tutt
esplorando esplodendo d

ATA MARINA

RSALE

I ARCOBALENI

a sgozzava i propri figli

UARDI

RSO

LO

ZER

FR

DELL'

CHE

ON LA MANO NE

PAZIEN

AGHE E CON L

UDE
ili natività

con il fazzoletto sull
con i capelli rim
questi gli occhi quest
nella d

UDE gonfi ottusi santi lombrichi

STUPR

UNIVE

VERSO I NER

a faccia
balzare
e le dodici dita
isgregazione

ATO

RSO

VI DISCIOLTI

**SALSA
MAREIA
SALSA**

BO IN MANO C

a mano
piccata
i i boia
isgregazione

e spalancata la bocca dell
i bambini im
sotto e sopra tutt
disgregazione disgregazione d

IN *SAL*
SUCCU
PIEGAT

ADICIO FRUTTO

USTION

CRESCCE E DIL

SIS

LLA MANO CON

ROTE

SCOPPIAT

PLACENTA

FUOCO

NEL

REN

CHE DIL

CHIALI

LE

CREPE

DEN

RADICE

E

UISCE

TRO IL MURO

a bocca
boccati
i i denti
isgregazione

la ferita alla gola e l
la direzione vietata im
e con il favore di tutt
esplorando esplodendo d

ATA MARINA

RSALE

I ARCOBALENI

a pietra nel
pregnata
a la planimetria
isgregazione

nell
im
tutt
d

INCHIO

SUL **PU**

a dell'erede indegno

OTZAVA

RGINE

IL FIGLIO

E

AGA

QUARCIA

IL DITO SUL

chi primo rovescia l
i generali im
essi gl
per scivolare nella d

SAL

ZA PURU

E DITA IN MAN

UGARE IN SÉ

UOMO

CERCA

L VENTRE

F

**COPYRIGHT 1965 BY
SAMPETRO EDITORE
CASELLA P. 425
IL 20.2.1965 PRESSO
CETANA VIA DE' CHIARI
PROGETTO GRAFICO
IMPACCAGGIO A
CUNIBERTI-MIGNANI DOPO
SPIZIO UN DISEGNO
- PER SPATOLA
ESECUTIVO DELLA CARTO**

E

INE

ENRICO RICCARDO
BOLOGNA
FINITO DI STAMPARE
LA TIPOGRAFIA SALI
13 BOLOGNA
IMPAGINAZIONE E
CURA DELLO STUDIO
IL FRONTE
DI BEPPE LANDINI
UN INTRIGO ASSURDO-
TECNICA NALDI



IL DISSENSO I

(collabora Adriano Spatola)

I prossimi volumetti: CATALOGOUS di Roberto Di Marco, KOKER di Gaetano Testa. Seguiranno poesie di Amelia Rosselli, Renato Pedio ed altri.

Di imminente pubblicazione I QUADERNI DEL DISSENSO e le collane: SAGGI DI CONTESTAZIONE, REPERTORIO, nuova serie. In preparazione il volume TEATRO ITALIANO 65, edito in collaborazione con l'I.D.I., a cura di Massimo Dursi, Bruno Schacherl, Enrico R. Sampietro e Mario Raimondo, Ottavio Spadaro.

Enrico Riccardo Sampietro
editore

Donatella David Sampietro
relazioni culturali

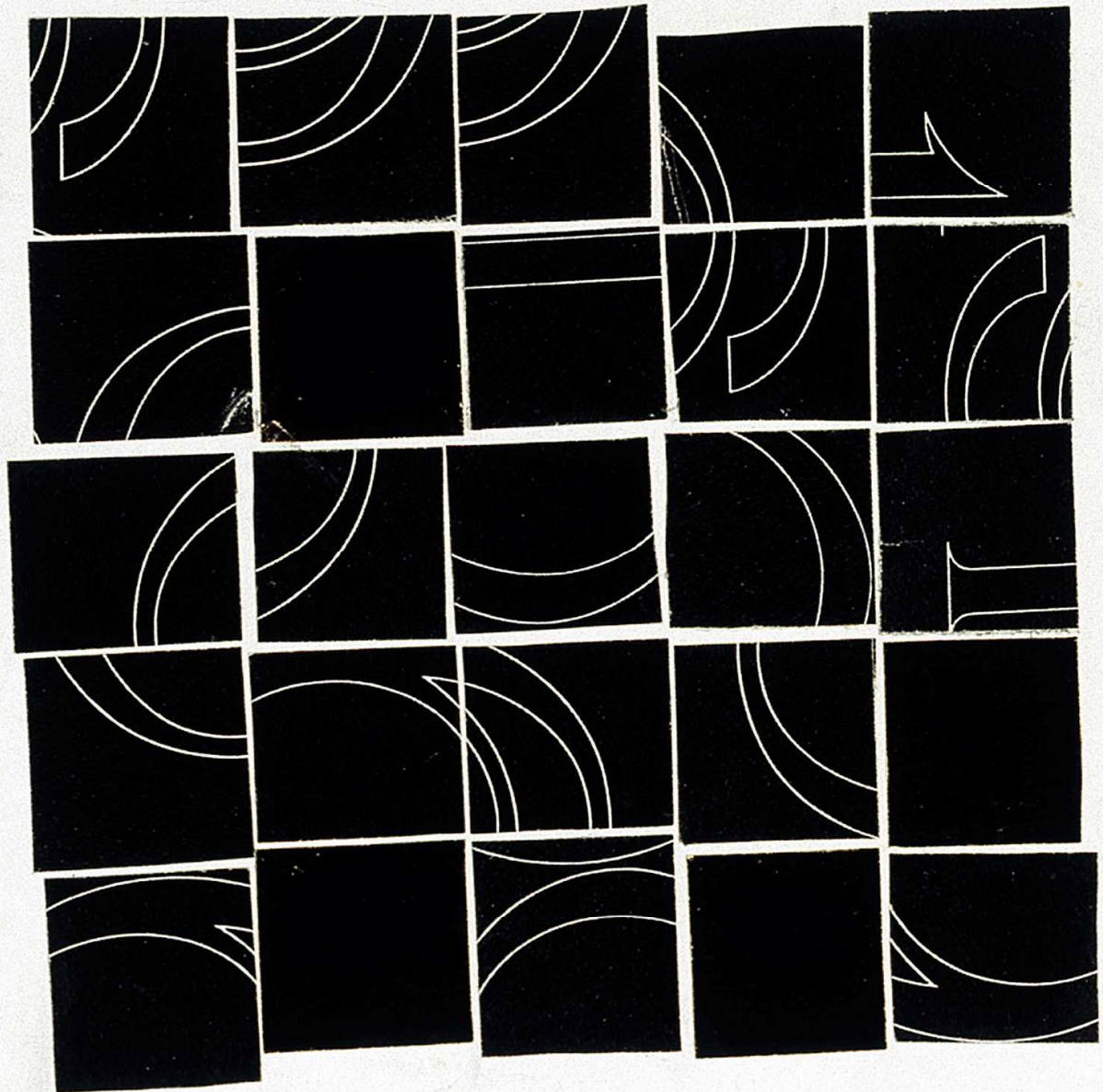
I nostri libri sono in vendita nelle migliori librerie delle maggiori città e possono esserci richiesti direttamente al nostro indirizzo (Sampietro Editore, Casella postale 425, Bologna).

IL DISSENSO

Una sorta di attacco frontale al linguaggio, assunto nella sua significazione presemantica di soggetto immediato dell'atto creativo e inteso — in maniera, alcune volte, fin troppo esplicita — quale proiezione delle strutture sociali, che anzi lo hanno determinato e quindi complicizzato; sembra essere, per questi primi poeti del DISSENSO, tutti o quasi, del resto, operanti intorno al nucleo primitivo e centrale dell'ultima avanguardia italiana, la matrice comune di ricerca e di scoperta — fatte salve ovviamente le individualità (già consolidate), le preoccupazioni personalissime dei singoli. Ma la collana, nel suo ampio programma di proposte, non si limiterà alla registrazione passiva di un momento — e sia pure tra i più significativi — della nostra nuova poesia. Il DISSENSO, se mai, tenterà la verifica di molte premesse e ospiterà poeti di diversa formazione letteraria: per esempio — ma l'esempio non è scelto a caso —, poeti di provenienza (estetico-) marxista, che il marxismo intendano come esperienza da decifrare giorno per giorno e siano disposti a correre tutti i rischi che la letteratura propone e (molte volte) impone. Così il DISSENSO — e dunque la parola viene accolta nel suo significato più vasto e meno usurato di « contestazione » tout court — vorrebbe diventare un organo vivo e dialettico di polemica giornaliera, di accertamento, di confronto fra problemi che, da quello del linguaggio a quello dei rapporti fra ideologia e letteratura, costituiscono il nerbo delle idee più determinanti, delle contraddizioni più costruttive del nostro tempo.

E. R. S.

LIRE OTTOCENTO



«Quanto ai "puzzle-poems", il discorso è diverso soltanto in parte. La loro essenza è magica, ma la natura sta dell'essenza che dell'atto è quella del gioco. Il gioco è l'ultima speranza della poesia. È il gioco che può immettere l'agire nella sfera della libertà, e rappresentare un affrancamento dalla costrizione del lavoro. Perché poesia è una funzione ludica. E poesia richiama l'attenzione sul "fare". Ecco dunque che il lettore non assiste più da spettatore alla cerimonia del fare (poesia), ma diventa apprendista stregone, per finire col sostituire lo stregone della tribù, quello che era ancora il solo a conoscere esattamente le regole segrete del Coup de dés. Lo sciamano perde i suoi privilegi, il gioco rinuncia alla sacralità. Gioco dissacrato, il "puzzle-poem" invita al divertimento collettivo, in uno spazio mentale in cui le cose non hanno lo stesso volto che nella "vita consueta" e sono connesse in altro modo che dal legame logico. Il gioco è l'ultima speranza della poesia perché la poesia aspira a spezzare la ripetizione dei gesti comandati, e vuol farsi proposta di disgregazione della "routine" e del conformismo.»

Adriano Spatola
(testo tratto dal numero speciale di "Malebolge" sul Parassurrealismo, pubblicato come inserto del n. 26 de "Il Marcatre", Roma 1966)